

Parla Elena Stancanelli, al suo terzo romanzo con "A immaginare una vita ce ne vuole un'altra"

«La mia Roma, città aperta sul presente»

Elena Stancanelli è nata a Firenze e, dal 1998, scrive romanzi. Ne ha due all'attivo ed entrambi hanno riscosso un buon successo di critica, sia di pubblico. Poi un paio di anni fa le vengono commissionati dei reportage sui quartieri della periferia della capitale per *La Repubblica*. Poco dopo l'incontro con la redazione di *Accattone*, la rivista diretta da Lanfranco Caminiti dove, insieme a fumettisti e ad altri scrittori tra cui Nicola Lagioia, Christian Raimo, Emanuele Trevi, si impegna nell'ambizioso progetto di narrare la cronaca attraverso la finzione. Due eventi questi che la fanno uscire dalla scrittura intima, dalla «stanza tutta per sé» per iniziare a girare per le vie di Roma - a bordo della sua vespetta - e per avvicinarsi a un nuovo tipo di scrittura che dal giornalismo prende i luoghi e le vicende e dalla narrazione i tempi e il metodo di osservazione. Proprio da qui nasce il nuovo libro *A immaginare una vita ce ne vuole un'altra* (minimumfax, pp. 176, euro 15).

Perché ha scelto questo titolo per parlare di Roma?

E' una frase di Victor Cavallo, il lume di questo lavoro. E' stato uno tra i primi dei miei incontri romani e ha dato l'intonazione al libro. Ho amato il suo modo di conoscere la città; continuava a ripetere che bisogna guardare sempre, muoversi a piedi per vedere bene e per riuscire a tratteggiare le cose. Così questo libro, che doveva essere in origine quasi una raccolta di articoli, è cambiato anche grazie al metodo di osservazione che Victor mi ha insegnato. Il titolo è un tributo al suo essere artista. Nel mio percorso di scrittrice, realizzare articoli ha creato un giro di volta che mi ha fatto capire tante cose. Per imparare bisogna passare tutto il tempo a scrivere e quello che ti capiterà non lo sai. Dopo due romanzi mi sembrava che nella scrittura nulla avesse più senso. La vita dalla quale immaginare l'altra è quella che mi ha offerto la città.

Cosa ha significato confrontarsi con i fatti di cronaca?

La scrittura di un romanzo ha il vantaggio e lo svantaggio di non essere sottoposta alla censura del tempo. Ciò che vedi e osservi si deposita in te, si trasforma e si interpreta secondo la tua sensibilità. Il che significa parzialità, il feticcio della verità si sposta in un'altra direzione. Passeggiare e vedere dettagli apparentemente insignificanti che però vanno a creare un cortocircuito con l'ani-

[di Emanuela Del Frate]



“Victor Cavallo è il lume di questo mio nuovo lavoro. Ho amato il suo modo di conoscere la città: ripeteva sempre che bisogna muoversi a piedi per vedere e riuscire a tratteggiare al meglio ciò che ci circonda”.

ma e creano qualcosa di diverso. Ciò che questo tipo di scrittura mi ha concesso è stato poter attribuire una dignità a luoghi, avvenimenti, persone che la cronaca non ha mai modo di riservare loro.

Vive a Roma da dieci anni, come l'ha vista cambiare?

Quando sono arrivata mi sembrava la prima città del sud che conoscevo. Poi ha iniziato a modificarsi, ed è come se si fosse rivoltata su se stessa tentando di diventare la Parigi del Mediterraneo, con i vantaggi e gli svantaggi che comporta. Ma ho sempre riposto molta fiducia in questa

città, trovo che abbia una sua saggezza e sono curiosa di vedere come reagirà ai continui cambiamenti.

Nella narrazione spesso torna il suo status di ex studentessa fuorisede. Quanto è stata influenzata da questa condizione?

Sono appena tornata dal Brasile dove ho conosciuto un ragazzo che mi ha detto che vorrebbe vedere il Colosseo. Credo che per averne voglia bisogna essere brasiliano o sicuramente non italiano. Perché per noi è cancellato dalla sovraesposizione, dal caos, dal fatto stesso di essere “il Colosseo”. Esistono molti luoghi di cui i

romani non si accorgono più e che, al contrario, restano ancora oggetto di fascinazione per i fuorisede. Sì, da questo punto di vista è stato un vantaggio.

Il libro è suddiviso in sezioni che attraversano e riuniscono quartieri e luoghi distanti tra loro. Perché questa divisione?

Quando ho riguardato gli articoli si sono andati formando i vari grumi di pensiero sulla città. Rileggendoli ho avuto come la sensazione di aver scritto un libro che si svolgesse tutto nell'arco di una giornata, dalla mattina alla notte. Forse perché quando scrivo sono ossessionata dai tempi stretti e di

conseguenza anche i miei romanzi devono essere circoscritti in un lasso di tempo che so gestire. La suddivisione in “non luoghi”, “ipo luoghi” e “iper luoghi” è nata da un gioco sul pensiero di Marc Augé sull'architettura contemporanea.

Il primo capitolo si intitola “Camerati e compagni”. E' così netto a Roma lo scontro ideologico?

Quando ero al liceo a Firenze, alla fine dei Settanta, avevo sentito che stesse accadendo qualcosa di molto potente, ma da noi arrivava soltanto l'eco indistinto della rivoluzione. A Roma non è stato così, l'ho capito subito da quello che mi dicevano le persone. Un mio amico, ad esempio, mi racconta che ogni volta che prendeva l'autobus per andare a scuola vedeva i fumi di molotov e lacrimogeni come se fosse stato un eterno film che vedeva scorrere. Poi ho incontrato la mamma di Valerio Verbano. Ero lì davanti alla loro casa quando si è affacciata e mi ha chiesto con molta semplicità di scrivere che ancora non c'è un colpevole. Non ero preparata a queste storie. Credo che per un romano sia meno disorientante, perché in fondo è la sua vita, sono fatti che ha già digerito e che, in qualche modo, ha già vissuto.

Immemoriale è un aggettivo che lei definisce: “al di là delle nostre capacità di memoria” e che sembra essere al centro della narrazione.

Mi è caro perché nasce da due grandi passioni: Cristina Campo e Carmelo Bene, entrambi molto legati a questa parola. Mi sembra che l'immemorialità sia una qualità di quelle civiltà talmente piene di storia da essere quasi esaurite e che per sopravvivere a se stesse mettono in campo una sorta di circolarità della memoria. Il ricordo scompare, poi la ruota riprende a girare e il ricordo riappare, poi scompare di nuovo. Solo così le cose possono accadere, se tutto restasse sempre presente a se stesso non ci sarebbe più spazio per il divenire.

La fine del libro coincide con un tour nella vita notturna romana, in cui scopre un'interessante similitudine tra l'androide venduto nel sexy-shop e le trans. Può spiegarsi meglio?

Nessuno sa esattamente cosa cerchino uomini e donne nel sesso, tantomeno in quello a pagamento. Non ho mai creduto che un uomo voglia scopare con le trans solo per trasgredire. Anzi, credo che in realtà non cerchi affatto l'eccezione ma, anche se può sembrare paradossale, la perfezione, quella forma naturale di esistenza panica che non esiste più nel nostro velocissimo mondo occidentale. Le trans e l'androide rappresentano la sessualità a 360 gradi, senza confini di genere, senza l'idea dello scambio maschio-femmina. Il “luogo” migliore in cui una persona possa ritrovare questa naturalità perduta.



Chi è

Elena Stancanelli

Nasce a Firenze nel 1965 e lì si laurea in Lettere moderne. Si trasferisce a Roma dove frequenta l'Accademia di arte drammatica. Abbandonata la carriera di attrice si dedica anima e corpo alla scrittura. Il suo romanzo di esordio è “Benzina” (Einaudi, 1998) tradotto in francese, spagnolo e tedesco. “Attrici” (Einaudi, 2001) è il suo secondo romanzo da cui è stato tratto un film con la regia di Monica Stambrini. Dal 2003 collabora stabilmente con “La Repubblica” e, nello stesso anno inizia a lavorare con la rivista “Accattone”, diretta da Lanfranco Caminiti. Nel 2004 torna al teatro scrivendo “Le scimie” per la regia di Emma Dante, ispirato da “Le due zitelle” di Tommaso Landolfi. “A immaginare una vita ce ne vuole un'altra” (minimumfax) è il suo ultimo libro.

Inserito libri
a cura di Angela Azzaro
e della redazione Cultura:
Vittorio Bonanni,
Tonino Bucci,
Monia Cappuccini,
Roberta Ronconi.

Collaborano:
Nanni Balestrini
Franco Berardi Bifo
Beatrice Busi
Rossana Campo
Massimo Carlotto
Maria Rosa Cutrufelli
Massimo Iardi
Stefano Jorio
Monica Lanfranco
Carlo Lucarelli
Valerio Mattioli
Lea Melandri
Elisabetta Mondello
Aldo Nove
Pier Damiano Ori
Tommaso Ottonieri
Renzo Paris
Marco Peretti
Antonio Prete
Christian Raimo
Sergio Rotino
Maria Vittoria Vittori
e molti altri ancora